

UN AFFRESCO "AL FEMMINILE"

# Il dramma di una madre nella Germania sotto la svastica

**Julia Franck, 38 anni, ha vinto nel 2007 con il romanzo "La strega di mezzogiorno" il premio dei librai tedeschi**

**DANIELA PIZZAGALLI**

**E** UN ROMANZO che inizia con un pugno allo stomaco del lettore, "La strega di mezzogiorno" (Le Lettere, 376 pagine, 22 euro) della tedesca Julia Franck, che ha vinto il prestigioso Deutscher Buchpreis 2007, bestseller in Germania con mezzo milione di copie vendute.

Siamo alla stazione di Stettino nel 1945, quando i tedeschi abbandonano in massa la città, divenuta territorio polacco: una madre lascia il suo bambino su una panchina ad attenderla, ma non tornerà mai a riprenderlo e il figlio, munito dell'indirizzo di uno zio, sarà recapitato come un pacco in una nuova vita, del tutto estranea. Il resto del libro ripercorre a ritroso la storia di questa donna per far comprendere come sia giunta a un gesto così estremo ma nello stesso tempo indispensabile. L'autrice così spiega la sua spiazzante scelta narrativa: «Sono partita dall'idea di utilizzare prospettive diverse. All'inizio e alla fine ho privilegiato la prospettiva innocente del bambino, prima abbandonato dalla madre e nell'epilogo a sua volta spietato nel suo rifiuto di rivederla. Ma già dal primo capitolo il lettore ha potuto capire la situazione intollerabile della donna, un'infermiera sovraccaricata dai doppi turni

in ospedale, incapace di provvedere al figlio. E alla fine si saprà che non poteva sussistere dubbio, da parte della madre, circa la decisione da prendere, perchè il suo tragico passato le aveva lasciato soltanto un riflesso di sopravvivenza, neanche lontanamente sufficiente a essere madre, neanche per compiti di sem-



**Julia Franck**

plice assistenza».

Nata a Berlino Est nel 1970, Julia Franck, in questa storia di una famiglia tedesca con la madre ebrea, che vede a poco a poco disgregarsi i suoi valori e i punti di riferimento, ha scritto quello che per lei è un romanzo storico, dato che si svolge dalla prima guerra mondiale agli anni '60, cioè prima della sua nascita. Forse si è ispirata a memorie di famiglia.

Spiega l'autrice: «Ovviamente ho letto molti documenti dell'epoca, soprattutto sullo sviluppo di opportunità professionali e di studio per le donne, sulla liberalizzazione in senso femminista e democratico, e poi sull'aspetto culturale e letterario. Non esistono statistiche o libri di storia che siano in grado di restituirci l'atmosfera del tempo quanto le poesie di Mascha Kaleko, i reportage e i romanzi di Robert Walser o di Franz Kafka. Oltre a questo, ho raccolto racconti che sono ancora vivi in famiglia, immagini ed esperienze che si tramandano di generazione in genera-

zione. Del resto i neurobiologi, al pari della Bibbia, partono dal presupposto che gli effetti di un ambiente di vita lascino tracce per sette generazioni. Tuttavia nessuno della mia famiglia è identificabile nel romanzo, mi piace troppo inventare, il lavoro letterario consiste proprio nel servirsi della lingua, dei personaggi e dei dettagli per creare qualcosa di nuovo. Credo che nessuno avrà chiesto a Kafka se fosse davvero passato attraverso la metamorfosi in scarafaggio per poterne scrivere».

La protagonista Helene che, pur essendo di madre ebrea, sembra non accorgersi fino in fondo dei devastanti effetti dell'antisemitismo nazi-

sta, osservando quasi di sbieco quanto sta succedendo, potrebbe essere un emblema di tutto il popolo tedesco, che non sempre ha voluto o saputo vedere. «Ancora si discute su quali persone sapessero che cosa stava accadendo, e quando» afferma Julia Franck «Helene intuisce fin troppo bene che cosa accade intorno a lei, tant'è vero che afferra la mano che Wilhelm le porge e accetta un infelice matrimonio, senza che ci sia bisogno di ulteriori specificazioni storizzanti o psicologizzanti. Il fatto stesso che non sia in grado di rispondere alla domanda del figlio, "che cos'è un ebreo?", è un segno della volontà di proteggerlo. Se gli dicesse chi è lei, sarebbe in pericolo anche il bambino: in questo senso non è possibile affermare che lei sia insensibile e chiuda gli occhi. A me non interessava tanto raccontare in che modo la storia cambi gli essere umani, ma piuttosto come gli essere umani cambino la storia».

